



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

## L'alienazione concetto centrale nell'umanesimo marxiano e frommiano

Enzo Lio

Presentation at a German-Italian Seminar about *Die Marx-Rezeption Erich Fromms*, February 17-19, 1989, Bologna.

**Copyright** 1989 and 2011 by Dr. Enzo Lio, Vicolo Quantinolo 5, I-40121 Bologna, Italy, E-Mail: enzo.lio[at-symbol]tele2.it.

Se l'affermazione di Terenzio, citata da Fromm, „Niente dell'essere umano reputo a me estraneo”, sintetizza e focalizza egregiamente l'essenza dell'umanesimo, la seguente frase di Goethe si rivela densa di implicazioni filosofico-psicologiche: „L'uomo porta con se non soltanto la sua individualità, ma quella di tutta l'umanità, con tutte le sue potenzialità, sebbene egli sia in grado di realizzare queste potenzialità solo in modo limitato a causa delle limitazioni esterne della sua esistenza individuale”.

Tali affermazioni contengono alcuni corollari: che tutti gli uomini, di qualsiasi razza, condividono la stessa natura, le stesse sostanziali caratteristiche psico-fisiche, al di là dei condizionamenti contingenti delle varie culture di appartenenza; ciò implica la necessità di una crescita della libertà e dignità umane; questo è possibile in quanto l'essere umano è perfettibile e di conseguenza dotato di capacità di autosviluppo, se correttamente guidate.

Queste idee sull'uomo hanno origini lontane nel tempo e sono riscontrabili storicamente in culture e sistemi filosofico-religiosi di regioni diverse del mondo: buddismo, tradizione ebraico-cristiana, filosofia classica greco-romana, rinascimento, illuminismo e positivismo. Un elenco completo dei pensatori che vi hanno aderito sarebbe troppo lungo ed esulerebbe dai fini di questo scritto, basta citarne alcuni fra i più eminenti rappresentanti: Buddha, Spinoza, Locke, Goethe, Hegel, Marx, Freud e lo stesso Fromm. Quest'ultimo, mosso da altissimi sentimenti umanitari e dotato di una mente lucida e pene-

trante, dedicò l'intera sua vita all'indagine delle motivazioni che determinano la condotta umana. Come egli stesso dice in un suo celebre scritto del '62 *Marx e Freud*, l'approccio metodologico che lo guidò nella sua ricerca può essere sintetizzato in una prassi che riuniva armonicamente osservazione empirica e corretta speculazione: „...ho sempre cercato di lasciar guidare il mio pensiero dall'osservazione dei fatti e mi sono sempre sforzato di rivedere le mie teorie allorchè l'osservazione sembrava autorizzarlo. Per quanto riguarda le mie teorie psicologiche, ho potuto servirmi di un eccellente punto di osservazione. Per più di 35 anni ho esercitato la professione di psicoanalista. Ho esaminato minutamente il comportamento, le libere associazioni e i sogni delle persone che ho analizzato. Non c'è una sola conclusione teorica sulla psiche dell'uomo, in questo come negli altri miei scritti, che non si basi su un'osservazione critica del comportamento umano fatta nel corso di questo lavoro di psicoanalisi”.

La psicoanalisi, nata con Freud in pieno contesto positivista, si può dire che applica l'idea umanistica di universalità del genere umano, dal momento che indaga l'inconscio secondo l'assunto che è possibile perchè nell'altrui inconscio c'è ciò che alberga anche nel mio. E Fromm esprime molto chiaramente questo concetto quando nel suo saggio *L'umanesimo come concezione globale dell'uomo* afferma: „Se non fossimo tutti un pò pazzi, un pò cattivi, un pò buoni, se tutti non recassimo dentro di noi tutte le possibilità, buone e cattive, dell'uomo, come



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

potremmo capire l'inconscio, il contenuto non convenzionale, non ufficiale della mente di un altro". Dunque l'oggetto di indagine della psicoanalisi è l'uomo nella sua interezza, con i suoi molteplici e reali bisogni, così come l'evoluzione biologica, prima, e culturale, dopo, lo hanno determinato. Ma conoscere l'uomo è un'impresa non facile, i moventi del suo agire spesso sono il risultato di complessi processi di trasformazione delle vere cause, la sua evoluzione intellettuale e sentimentale è il prodotto di un continuo processo interattivo tra individuo e società, tra i suoi bisogni e la realtà storico-sociale.

La psicoanalisi, quindi, se vuole realmente capire la dimensione umana, non può non tenere conto di quanto suddetto. E Fromm se ne rende subito conto. Sin dall'inizio della sua ricerca è consapevole che la psicoanalisi freudiana debba far propria una tale esigenza, e, anche se in parte la soddisfa, tuttavia la considera teoricamente lacunosa e perciò bisognosa di modifiche, precisazioni, e ovviamente, di ulteriori sviluppi. Tante sono infatti le critiche che egli muove a Freud, anche se è possibile riassumerle in due punti fondamentali: 1) l'adesione al materialismo borghese tedesco da parte di Freud, con tutte le implicazioni teoriche che ciò comportava, come p.es. il fatto che non veniva concepita alcuna forma psichica di cui non fosse possibile risalire al correlativo sostrato organico; 2) la mentalità borghese e patriarcale di Freud, il non essere riuscito ad elevarsi al di sopra del sistema di valori della sua classe, cosa che ha notevolmente influenzato il suo pensiero e le sue teorie. In modo specifico Fromm gli contesta che scopo della terapia sia il rafforzamento dell'io e super-io per un migliore controllo delle pulsioni.

„Il concetto psicologico”, osserva Fromm nel suo scritto *Grandezza e limiti del pensiero di Freud*, „corrisponde alla realtà sociale. Esattamente come la maggioranza è socialmente controllata da una minoranza dominante, così si suppone che la psiche debba essere controllata dalla autorità dell'io e super-io. Il pericolo dell'irruzione dell'inconscio comporta il pericolo di una rivoluzione sociale. La repressione è un metodo autoritario per proteggere la situazione interna ed esterna, nè v'è dubbio che sia l'unico modo per affrontare i problemi di mutamento

sociale. Ma la minaccia della forza per reprimere ciò che è "pericoloso" è necessaria solo in un sistema autoritario dove il mantenimento dello status quo è il fine supremo. Altri modelli di strutture sociali e individuali possono essere costruiti e sperimentati. In ultima analisi, il quesito è quanta rinuncia di felicità debba imporre alla maggioranza la minoranza dominante di una data società; la risposta risiede nello sviluppo di forze produttive della società stessa, e quindi nel grado di inevitabile frustrazione dell'individuo. L'intero sistema „super-io, io, es” è una struttura gerarchica escludente la possibilità che l'associazione di liberi, ad esempio essere umani non sfruttati, possa vivere in armonia e senza la necessità di controllare forze negative”.

Il brano appena riportato, fuori contesto, si potrebbe scambiare per un discorso pronunziato da un rivoluzionario marxista. E marxista Fromm lo è, a mio avviso, nel significato originario del termine, più di tanti sedicenti marxisti. Egli constata l'involuzione del marxismo e si propone di ricondurlo alla sua originaria vocazione di umanesimo universale. Accusa i marxisti di essere idealmente degenerati e auspica la necessità della riscoperta di un marxismo autentico, dopo il travestimento in dottrinarismo, quale fu voluto, p.es., da Stalin, che egli definisce, nel suo libro *Anatomia della distruttività umana*, „un caso clinico di sadismo non sessuale”. Fromm pensava infatti che il pensiero psicoanalitico potesse ricevere un enorme contributo da quello marxiano, e a mio parere giustamente, in quanto la psicoanalisi come scienza che si occupa dell'uomo, non può non tenere conto della grande forza rivoluzionaria che sprigiona il pensiero di colui che per primo nella storia sollecitò i filosofi a impegnarsi per cambiare il mondo invece di limitarsi a interpretarlo.

Per cui la sua ricerca si rivolse ben presto alla comprensione critica delle teorie che avevano rivoluzionato il modo di pensare in campi diversi delle discipline umane: sociologia, politica filosofia. Egli reputa Marx” uno dei grandi architetti dell'età moderna insieme a Freud e Einstein”, collocandolo fra i grandi umanisti che hanno contribuito notevolmente al benessere e allo sviluppo della dell'umanità. Il suo pensiero rimane per Fromm l'espressione più profonda dell'umanesimo, al di là delle distorsioni e adattamenti.



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

tamenti che ne sono stati fatti per razionalizzare esperimenti falliti di società socialiste. In linea con la concezione umanistica, il marxismo è una filosofia per l'uomo, in quanto teorizza lo sviluppo delle sue potenzialità, partendo non dalle idee che l'uomo si fa di se stesso, ma dalle condizioni reali della sua esistenza, dalle sue prerogative psico-fisico-sociali di essere che vive in un contesto storico-socio-culturale determinato.

Questa idea dell'uomo doveva essere presente nella mente del giovane Marx sin dal 1841, allorché all'età di 23 anni, nella sua tesi di laurea *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*, riteneva che l'atomismo di Democrito si limitava alla sola pura descrizione del movimento degli atomi, senza offrirne „ un'interpretazione dialettica”, come Epicuro invece si sforzava di fare. Già allora egli interpretava dialetticamente il clinamen (la libera declinazione degli atomi), e ri levava: „anche se come fenomeno è da respingersi, filosoficamente esprime la manifestazione nella natura della libertà dell'autocoscienza, tratto fondamentale dell'illuminismo antico di Epicuro”. L'anno successivo (nel '42) sulla *Gazzetta renana*, sulla quale precedentemente vi aveva pubblicato, in difesa della libertà di stampa, un articolo che aveva suscitato la reazione del foglio conservatore *Gazzetta di Colonia*, che aveva invocato la censura perché sui giornali non si dibattersero di filosofia, religione e politica, Marx risponde „...per divenire mondo la filosofia deve dibattere problemi che le sono specifici anche in articoli di giornali, aderendo alla realtà storica: la filosofia, soprattutto quella tedesca, ha un profondo attaccamento alla solitudine, all'isolamento, alla fredda autocontemplazione...Ma le filosofie non crescono dalla terra come i funghi: esse sono i frutti del loro tempo e del loro popolo...Il medesimo spirito che con le mani dell'industria crea le ferrovie, crea nel cervello degli uomini i sistemi filosofici. La filosofia non abita fuori del mondo”.

In alcuni saggi, sempre di quel periodo, difende con appassionato vigore gli interessi del popolo, specie degli indigenti, come quando critica aspramente l'ingiusta legge che aboliva la consuetudine per i poveri di raccogliere legna secca nei boschi dei signori (Dibattiti sulla legge contro i furti di legna).

Questi pochi esempi ci rivelano qual era già sin da allora l'orientamento filosofico-politico di Marx: egli si sentiva fortemente sollecitato verso la ricerca di una soluzione dei problemi dell'uomo, e ciò costituì il pungolo dello sviluppo scientifico del suo pensiero, che si rivolse costantemente alla comprensione della complessa realtà umana per poterne migliorare le condizioni del suo sviluppo. Lo stesso distacco da Hegel si in serisce in questa strategia di pensiero. Infatti, nel manoscritto *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, riprendendo la critica di Feuerbach a Hegel, asserisce che la filosofia hegeliana pur abbondando di dati empirici, tuttavia vengono assunti acriticamente, come se l'essere fosse un predicato del pensiero. Perciò ritiene che essa sia da respingersi per due ordini di motivi: teorico e pratico. Teoricamente inverte il naturale rapporto realtà-pensiero, facendo della realtà un prodotto del pensiero. Praticamente avvalta l'esistente come realtà razionale (tutto ciò che è reale è razionale e viceversa)facendo da supporto alle ideologie conservatrici. Quindi c'era in Marx la preoccupazione che la filosofia hegeliana diventasse uno strumento di razionalizzazione della situazione umana, attraverso la formulazione di categorie ideali che potessero sanzionare lo status quo, paralizzando così la possibilità di un mutamento nella storia umana. E per Marx tutti gli istituti giuridici sono il frutto della lotta di classe. All'idealismo il marxismo opporrà sempre non un naturalismo storico e perciò astratto, ma la considerazione materialistica di rapporti storici determinati degli uomini con la natura e tra di loro.

Il grande contributo che egli dà al pensiero umano è quello appunto di considerare l'esistenza dell'uomo non astrattamente, ma come viene condizionata dalla realtà storico-sociale, che fa sì che l'uomo si estranei da se stesso, dalla sua peculiare natura, dai suoi reali bisogni, deviando dal naturale cammino che lo porterebbe a sviluppare le sue potenziali capacità, se solo ne avesse la possibilità. Fromm concepiva così l'interesse che riscontrava nelle teorie marxiane, e dichiarava esplicitamente in *Marx e Freud* „...chi non capisce che era questa la preoccupazione di Marx, non capirà mai nè la sua teoria nè la falsificazione che ne viene fatta da



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

molti che pure proclamano di applicarla; ...la contestazione di Marx contro un ordine in cui l'uomo è paralizzato dal suo asservimento all'economia e il suo ideale di una piena scoperta dell'uomo non alienato e totale fanno parte della stessa tradizione umanistica" Infatti lo stesso interesse per l'economia politica (Marx stesso prima di occuparsene asserisce di aver letto tutto quello che al suo tempo era stato scritto in materia), culminato nella stesura del *Capitale*, era finalizzato all'affrancamento dell'uomo dagli interessi materiali. Questa è anche la preoccupazione principale che traspare in tutti gli scritti di Fromm. In *Psicoanalisi della società contemporanea* scrive: „Dal momento che il capitalismo moderno „impiega” il lavoro, la forma sociale e politica dello sfruttamento è cambiata; quel che non è cambiato è il fatto che il proprietario del capitale utilizza altri uomini per il proprio profitto. Il concetto basilare dell'uso non ha nulla a che fare con modi crudeli o non crudeli di trattamento umano, ma col fatto fondamentale che un uomo serve un altro uomo per fini che non sono propri, ma solo quelli del datore di lavoro. Il concetto dell'uso dell'uomo da parte dell'uomo non ha nulla a che fare nemmeno con la questione se un uomo usi un altro o se stesso. Il fatto rimane il medesimo: che un uomo, un essere umano vivente, cessa di essere un fine in sé e diventa il mezzo per gli interessi economici di un altro uomo, o di sé stesso, o di un gigante impersonale: il meccanismo economico”.

Questo concetto dell'alienazione umana fa da perno nello sviluppo teorico dei due pensatori. Per Marx l'alienazione è una non consapevolezza di se stessi, dei propri sentimenti, della realtà del proprio essere, per cui l'uomo alienato non si percepisce attraverso la propria realtà, ma nelle cose da lui create che oggettivizzano le sue qualità umane. Hegel pensava che la relazione, di per se, implicasse l'alienazione. Marx si oppone a questa posizione, ritenendo l'alienazione un determinato assetto della relazione, per cui è possibile eliminarla trasformando la relazione. Quindi per il marxismo la situazione umana è storicamente determinata, e costituisce in ogni caso uno stato superabile nel tempo. Nei *Manoscritti economicofilosofici* egli critica l'economia politica classica „di presupporre come un fatto

ciò che si deve spiegare”. Cioè l'economia classica reputava imm modificabile il rapporto tra l'operaio e il prodotto, mistificando così il vero carattere dell'alienazione, che scaturisce da una situazione di costrizione storicamente e socialmente contingente.

La critica che Marx muove a Hegel sul concetto di alienazione, la riprende da Feuerbach, che contestava a Hegel il fatto che aveva assunto Dio come attore della storia in uno stato di autoalienazione dell'uomo. Secondo Feuerbach Dio non è altro che una proiezione delle qualità dell'uomo su un'entità esterna, che gli consente, con l'adorazione, di sperimentare le sue peculiari qualità. Per Hegel quindi la struttura relazionale dell'esistenza esprime uno stato di alienazione. Per Marx la struttura relazionale non può essere uno stato, perchè il suo modo di essere non è la realtà ma la possibilità, e ciò implica, di conseguenza, la possibilità di poter eliminare l'alienazione ma anche di un suo ritorno.

Questa formulazione non fa altro che esprimere il dilemma della situazione umana, costretta, se vuole uscire dallo stato di alienazione all'alternativa e all'azione. „L'alienazione”, dice Fromm in *Marx e Freud*, „come malattia dell'io può essere considerata il nucleo della psicopatologia dell'uomo moderno, ...l'individuo alienato ha trasferito le sue funzioni emotive e intellettive su un oggetto esterno, egli non è se stesso, non possiede alcuna coscienza dell'io, ciò comporta, fra le altre conseguenze, l'impedire l'integrazione della personalità totale...Nel senso più ampio, ogni nevrosi può essere considerata una conseguenza dell'alienazione; ciò si verifica in quanto è fatto caratteristico della nevrosi che una passione (denaro, potere, donne ecc.) divenga dominante e si separi dalla personalità totale giungendo così a condizionare l'individuo. La passione è il suo idolo. Egli è dominato da un desiderio parziale, trasferisce tutto quello che ha lasciato su tale desiderio e diviene più debole nella misura in cui esso si rafforza. Si è estraneato da se stesso proprio perchè egli è divenuto schiavo di una parte di sé”. Lo stesso fenomeno del transfert viene inquadrato in questa ottica, infatti Fromm afferma che quanto più un individuo è alienato tanto più ha bisogno di trasferire le qualità dei genitori sull'analista, per rivivere una sensazione di sicurezza e protezione che



non sperimenta più.

Da quanto detto, si può desumere che sia Marx che Fromm non ritengono che l'alienazione non possa venire mai tolta, ma piuttosto che essa è come una spada di Damocle sempre incumbente sulla testa dell'umanità. E si può aggiungere che è compatibile con la natura dell'uomo un impegno teso a rimuoverla. Entrambi insistono sul carattere primario del fenomeno dell'alienazione, ne va dell'intera realtà umana, della società e, oggi possiamo aggiungere, della stessa sopravvivenza delle specie e dell'intero pianeta.

Il futuro dell'uomo è nella possibilità, non nella necessità, e la possibilità di scelta non è certo infinita ma neanche nulla. L'uomo perciò, dal punto di vista dei due pensatori, è un essere cui la storia e la società possono togliere o ridare la possibilità di evolversi, e questo perchè esso è concepito come dotato della capacità di sviluppare il proprio essere. Quando Marx individua come polo dialettico della lotta di classe il proletariato, non intende certo formulare un modello interpretativo fatalistico della storia, nel senso che la classe degli oppressi comunque e dovunque si libererà dalle sue catene per intraprendere il cammino sia della propria emancipazione che di quella dell'intera società. Se così si potesse intendere, come da tante parti si è fatto e si fa, non si comprenderebbero nemmeno i concetti di coscienza di classe e lotta di classe, che ci indicano come solo la ricerca di strumenti reali, connessi alle mete da raggiungere, e lo sforzo dell'agire possono innescare il mutamento. La stessa cosa propugna Fromm, quando asserisce che „l'uomo può spezzare le catene della necessità se è consapevole delle forze che operano a sua insaputa e fa lo sforzo enorme di vincere la sua libertà”.

E troppo semplicistica sembrerebbe la soluzione di Marx al problema dell'alienazione come conseguenza della mutata struttura economica. Ma la necessità di cui si parla scaturisce dalla natura contraddittoria del capitalismo, delle forze che vi si muovono, che sono tali che l'unica soluzione che Marx intravede è nell'avvento del socialismo, e la sua realizzazione si presenta all'uomo come scelta prioritaria, se vuole superare lo stato di alienazione cui i rapporti di produzione lo relegano. E quando

Marx afferma nel „Capitale”, „Il modo di produzione della vita materiale domina in generale lo sviluppo della vita sociale, politica e intellettuale”, il verbo dominare non è da intendere nel senso di un determinismo diretto e necessario, non si fa riduzionismo economico, come alcuni detrattori del marxismo sostengono, è necessario passare attraverso tutta una serie di filtri costituiti da ciò che si correla tra l'esistenza degli individui e le relazioni col gruppo. Meccanismo, questo, che Marx non spiega, ma che altri, p.es. Althusser (A.I.S.) e lo stesso Fromm, ci fanno vedere chiaramente: socializzazione dei bambini, le passioni umane e ogni altro contenuto storico-culturale che costituisce oggetto di studio della psicoanalisi e di altre discipline affini.

Perciò il condizionamento della struttura economica viene mediato da situazioni, istituzioni e circostanze che implicano modifiche della direzione e dell'entità del condizionamento di fondo. La preoccupazione che accomuna i due pensatori è quella di una crescente limitazione delle possibilità di emancipazione per l'uomo, per via dei pesanti condizionamenti tipici di un dato assetto sociale, per cui potrebbe svanire la possibilità per l'uomo di realizzare la sua umanità. Sia Marx che Fromm non predicano l'inesorabile accadere di avvenimenti, ma solo alternative possibili, che l'uomo può sfruttare positivamente solo se mobilità realmente, e non illusoriamente, le sue risorse e le convoglia nella giusta direzione. Ma è anche vero che spesso il condizionamento si fa così massiccio che si ha l'impressione che si debba parlare di necessità. Ma la categoria della necessità è mistificatoria, e anche Marx se ne accorse se contestava al capitalismo il concetto che le proprie leggi sono necessarie. Ciò dovrebbe far riflettere chi pensa che quella marxiana sia una dialettica della necessità naturale. Nei *Manoscritti economico-filosofici* egli afferma che il portatore della dialettica è l'uomo, e se questi è un essere perfettibile, sarebbe pura contraddizione andare oltre una dialettica del possibile. Così come Marx sostiene che il proletariato deve prendere coscienza dei suoi interessi di classe e poi passare alla lotta, Fromm pensa che l'alienazione sia risolvibile non soltanto con lo sforzo del singolo, che deve prendere coscienza delle forze che lo paralizzano e poi passare all'azione, ma anche con



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

l'attuazione di un progetto di trasformazione sociale rivolto all'eliminazione delle cause che l'hanno generata. E questo è possibile per entrambi in quanto pensano che i rapporti dell'uomo con la natura e la società siano rapporti reali e come tali suscettibili di correzione, se si ha un progetto di risanamento dell'uomo e della società. Entrambi hanno avuto profonda fede nell'uomo, hanno visto e denunciato il pericolo della perdita della possibilità di un mutamento nella situazione storica, con la conseguente disumanizzazione della specie, e possono essere considerati, senza ombra di dubbio, i custodi dell'umanità dell'uomo: Marx come teorico della filosofia dell'impegno, Fromm come propugnatore della psicoanalisi dell'amore e della speranza.

#### Bibliografia

- Karl Marx: *Manoscritti economico-filosofici del '44*, in: *Scritti filosofici giovanili*, Roma, Editori Riuniti 1963
- Karl Marx: *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti 1974
- Karl Marx - Friedrich Engels: *Il manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti 1974
- I. Geymonat: *Storia del pensiero filosofico*, Milano, A. Garzanti Editore 1970
- Erich Fromm: *La disobbedienza e altri saggi*, Milano, A. Mondadori Editore 1982
- Erich Fromm: *Grandezza e limiti del pensiero di Freud*, Milano, A. Mondadori Editore 1984
- Erich Fromm: *Psicoanalisi della società contemporanea*, Edizioni Comunità 1960
- Erich Fromm: *Marx e Freud*, Milano, A. Mondadori Editore 1968
- Erich Fromm (a cura di): *L'umanesimo socialista*, Bari, Dedalo libri 1971
- Erich Fromm: *Psicoanalisi dell'amore*, Roma, Newton Compton Editore 1970
- Erich Fromm: *Anatomia della distruttività umana*, Milano, A. Mondadori Editore 1975